

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

24
lunedì 28 aprile 2008

Unità

COMMENTI

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Altre adesioni all'appello degli ebrei contro Alemanno

Di seguito, le firme che ci sono giunte nelle ultime ore in calce all'appello degli ebrei della Comunità romana e non solo in difesa dell'antifascismo e contro la destra di Alemanno:

Ruggero Piperno
Paola Innocente
Rita Gravina
Carroll Mortera
Marcella Giunti
Maria Carmela Grasso
Gabriele Coen
Vittorio De Benedetti
Rosanna Muzi

Fascisti e tv spazzatura il gioco è... fatto

Cara Unità
sono sconcertato dalla notizia apparsa su "l'Unità" riguardo due tentativi di violenza perpetrati da neofascisti romani ai danni di inermi attivisti del Partito Democratico. Oltre ad esprimere solidarietà alle persone aggredite, non posso evitare

di chiedermi se, allo stato attuale, non stiamo veramente ritornando allo squadrismo del 1920. Mi domando se, di questo passo, non dovremo iniziare a temere d'espone pubblicamente il nostro antifascismo, di manifestare il dissenso ad un Berlusconi che con questi nostalgici va a braccetto - legittimandone la presenza in politica parlando di "pacificazione" - per non incappare in disavventure come questa. Mi chiedo poi come sia possibile che a preoccuparsi e ad incazzarsi per episodi simili, siano quasi esclusivamente quelle persone che quotidianamente lottano per difendere la democrazia, che credono nei valori della Resistenza, che sperano che l'Italia torni ad essere un Paese normale e non più un feudo teocratico in cui i "sudditi" appaiono più interessati alle nomination del "Grande Fratello", agli "Amici di Maria", al calcio mercato, piuttosto che al proprio futuro libero e democratico. L'egoismo e il qualunquismo usciti dalle ultime elezioni, a mio avviso, non sono in gran parte il frutto del condizionamento delle coscienze e del senso critico degli italiani avvenuto per mezzo delle Tv del Cavaliere le quali, proponendo a voraci consumatori programmi sempre più insulsi e volgari hanno contribuito a creare un esercito di "lobotomizzati", resi incapaci di scandalizzarsi e reagire alle ingiustizie e alle minacce alla libertà democratica, come l'attuale neofascismo.

Stefano Gregorio

Viterbo, l'Idv appoggia il candidato sindaco del Pdl

In riferimento a quanto pubblicato nell'edizione di ieri de l'Unità, a pagina 7, si precisa che a Viterbo il candidato a sindaco Ugo Sposetti è appoggiato da due liste: quella del Partito democratico

e la Lista civica per Ugo Sposetti sindaco. Non c'è quindi mai stato alcun appoggio da parte dell'Italia dei valori, né al primo, tanto meno al secondo turno. Anzi, come ampiamente riportato dalle agenzie di stampa e da numerosi quotidiani, il candidato a sindaco dell'Idv, Roberto De Santis, in occasione del ballottaggio ha espresso il suo supporto al candidato a sindaco del Popolo della libertà. Quanto riportato nello specchio a pagina 7, dove viene attribuito a Ugo Sposetti l'appoggio del Pd e dell'Idv, non trova alcun riscontro. Vi preghiamo, pertanto, di voler rettificare quanto erroneamente riportato ieri, specificando che l'Italia dei valori a Viterbo non appoggia il candidato a sindaco del Pd, bensì quello del Pdl.

Comitato Ugo Sposetti sindaco

Tv, i prezzi saliranno ancora ma la percezione sarà opposta

Cara Unità,
poco prima della elezioni, un mio collega di lavoro mi disse: «Prodi ha governato male, Berlusconi è un figlio di buona donna ma lo voto perché per gli italiani staranno meglio». Quali ragionamenti profondi avesse generato quella affermazione non mi è dato sapere allora ho provato a fare qualche ragionamento. Forse pensava sotto il profilo economico ma penso che ogni legislatura ha avuto ed avrà il suo 11 settembre o la sua crisi dei subprime avrà i suoi vincoli comunitari e si muoverà sotto vento statunitense questo in Italia questo in Europa quindi sotto questo profilo alla decantata creatività Tremontiana prevarrà una politica economica di rigore e di difesa. Forse pensava ad una stagione di nuovi diritti ma la destra non ha certamente mai brillato in

questo campo. Forse pensava alle tasse ma credo che sì, si può togliere l'Ici e quant'altro, ma se vuoi i servizi da qualche parte i soldi li devi trovare. Non trovando nulla di tangibile mi sono venute in mente i servizi su «Italia 1» dove si intervistava al mercato poveri cristi che sbraitavano contro il governo perché le zucchine costavano il doppio. Le zucchine non costavano il doppio ma era quello che quelle persone percepivano sotto il governo Prodi ed è quello che ancora per un po' sentiranno per colpa sempre del defunto governo Prodi. Un bel giorno le zucchine cresceranno come prima ma miracolo, la gente penserà che finalmente qualcuno ha fatto qualcosa per loro, e «Italia 1» glielo farà urlare a squarciagola. Adesso ho capito perché di quella affermazione, con Berlusconi avremo tutti la percezione di stare meglio. Aspettiamo con ansia le prossime elezioni perché «Italia 1», con un occhio alla zuchina un orecchio all'editore ci faccia intuire che abbiamo vinto Noi.

Massimo Savini, Ravenna

Per fortuna resta la lettura E l'Unità...

Cara Unità,
sto vivendo un incubo. "Alle 5 della sera: Pianto per Ignazio" titola la famosa poesia di Garcia Lorca; ed è stato esattamente alle 5 di lunedì 14 aprile, quando davanti alla Tv ho avuto il primo agghiacciante impatto. Da allora non vedo più i telegiornali e i programmi televisivi in genere. La mia televisione tace. Mi restano solo alcuni programmi notturni come "Gargantua". Perché per vedere programmi culturali come il teatro, qui in Italia bisogna aspettare la notte. Mi consolerò pensando che mi resta più tem-

po per leggere: penso che la lettura come lo studio sia una delle più grandi felicità della vita; e poi mi resta la mia adorata "Unità".

Maria Frassinetti da Bologna

Meglio Bertinotti al comitato politico

Cara Furio,
al bellissimo (come sempre) articolo di domenica posso aggiungere una personale nota di rammarico? "Avrei preferito" che Fausto Bertinotti, dopo una sconfitta anche personale così dolorosa - ma non inspiegabile - anziché cercare ospitalità, ancora una volta, da Vespa si confrontasse con franchezza e coraggio con il comitato politico. Avrei preferito, ma...

Laura Salvadori, Mestre-Venezia

Cominciano dai giornali a cancellare i partigiani

Cara Unità,
lo avevano detto: se vinciamo revisioneremo i libri di storia, che ancora ce la menano con la Resistenza. Siccome coi libri è ancora lunga, hanno intanto cominciato coi loro giornali, con una piccola dimenticanza. Scrive Paolo Guzzanti, sul Giornale e sul suo blog, che si festeggia il «25 aprile 1945 - quando l'esercito degli Stati Uniti d'America insieme ad alcune armate britanniche e francesi liberarono l'Italia».

Giuseppe Paladin

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Le precarie invisibili dello Stato

Continua il dramma delle precarie invisibili dello Stato. Qualche settimana fa avevo raccontato la storia di un gruppo di bibliotecarie romane in attesa di licenziamento. Ora altre donne mi hanno scritto da Bari. Sono professioniste precarie presso il Ministero per i beni e le attività culturali, provviste dal 2004 di contratti di collaborazione che si susseguono nel tempo, senza alcuna garanzia di continuità. Prestano la loro opera presso l'Ufficio Programmazione, Lavori Pubblici e Gestione delle Risorse Finanziarie. Sono dodici persone e quattro sono «precarie». Che fanno? Forniscono convenzioni per affidamenti d'incarichi e contratti d'appalto, partecipano all'avanzamento di tutte le procedure necessarie alla gestione degli appalti dei beni culturali in Puglia. E così passano dal supporto operativo, all'indizione delle gare, fino alla gestione della contabilità, mantenendo i contatti con le imprese appaltatrici, con i professionisti incaricati di curare alcune fasi progettuali, con i tecnici dell'Amministrazione. Non sono lavori facili. Sono giunti a quel posto in base a una procedura selettiva nazionale, curata direttamente dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sulla base di titoli e colloqui. Qualcuna anche dopo lo stage di un anno. Molti i requisiti richiesti tra cui una laurea adeguata. Nonché una conoscenza adeguata non solo delle normative e procedure nazionali in materia di progetti di sviluppo legati al settore, ma anche di quelle europee strettamente connesse alla gestione dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea. Con un stipendio non superiore ai 1100 Euro al mese, e con contratti che non arrivano mai alle 12 mensilità. Avevano sperato di approdare al posto fisso leggendo le nuove

disposizioni della Finanziaria 2008. Avevano così inoltrato formale «istanza di stabilizzazione» al Ministero. Senza però ottenere risposta. A detta dei sindacati la stessa Direzione del Personale presso la sede centrale del Ministero avrebbe dichiarato di disconoscere la loro esistenza. Donne invisibili, dunque. Questo perché i loro contratti sono stati stipulati nelle diverse sedi periferiche del ministero: è il pretesto che serve allo Stato per lavarsene le mani. Una condizione non dissimile da quella già narrata delle bibliotecarie romane. Varie testimonianze di tale disagio si possono trovare sul sito <http://www.bibliotipici.it>. Qui un gruppo di precari ha pubblicato un appello che spiega bene la condizione di questi lavoratori delle biblioteche ma anche di altri occupati nelle aziende della cultura italiana. Raccontano tra l'altro: «La nostra figura risulta schiacciata tra la richiesta di alta professionalità e il mancato riconoscimento di una pari dignità contrattuale, tra la richiesta di risultati qualitativamente alti e una valutazione del lavoro che privilegia la mera quantità. Eppure, il nostro contributo potrebbe essere fondamentale per lo sviluppo dell'informatizzazione e della digitalizzazione delle risorse documentarie, vistosamente in ritardo rispetto alle esigenze dell'utenza e ai risultati raggiunti dalle biblioteche europee». E concludono: «Lo stato attuale delle cose è diventato per noi insostenibile. Chiediamo dunque a tutto il mondo della cultura e a chiunque sia sensibile alla valorizzazione del patrimonio librario italiano di sottoscrivere questo nostro documento, affinché assieme alle nostre figure venga riconsiderata e rivalutata la realtà delle biblioteche». Qualcuno li ascolterà?

<http://ugolini.blogspot.com/>

Conti, tutti dobbiamo dire la verità

VINCENZO VISCO

SEGUE DALLA PRIMA

È

difficile prevedere ora se ciò si tradurrà in una nuova concezione, o in una contrapposizione o - come pure è possibile - nella riapertura di una forte dialettica interna. Ma è improbabile che tutto rimanga come adesso. Al tempo stesso la spinta corale di sole poche settimane fa verso le riforme istituzionali può risultare attenuata in un contesto in cui la legge elettorale ha fornito un risultato di stabilità governativa, e la semplificazione politica ha ridotto fortemente il numero dei gruppi rappresentati in Parlamento; il che significa un enorme recupero di efficienza operativa (riduzione dei tempi) perfino nel nostro sistema di bicameralismo perfetto. La stessa prospettiva del referendum elettorale può apparire meno dirompente nel nuovo assetto politico bipolare. Non è detto che non se ne farà nulla (e non è auspicabile), ma è evidente che la questione istituzionale non sarà percepita con la stessa urgenza di alcune settimane fa. Più importante è però riflettere sulla situazione economica oggettiva del Paese che è tutt'altro che semplice. Da questo punto di vista la prudenza con cui il centrodestra ha gestito la campagna elettorale (al di là delle vane promesse contenute nel programma), sottolineando le difficoltà e la necessità di sacrifici è significativa. Altrettanto evidente è la strategia politico-comunicativa già in atto per attribuire la responsabilità delle inevitabili difficoltà a soggetti ed eventi esterni: la crisi finanziaria, le plutocrazie bancarie e finanziarie, la Cina, i fondi sovrani, la BCE, il WTO, l'insufficienza dell'Europa, ecc.. Si tratta di un film già visto, ma che può avere esiti molto pericolosi sia sul piano politico: se le colpe sono di "nemi-

ci" esterni, è giustificata ogni paura e quindi ogni chiusura, ogni populismo; sia sul piano dell'azione di governo: se tutto dipende da fattori esterni non c'è molto che si possa fare per risolvere i problemi del Paese. Che sono viceversa molto gravi e richiederebbero interventi strutturali incisivi e non indolori con possibili effetti positivi solo nel medio periodo; il che preclude la possibilità di ricercare e otte-

in proposito della Lega e del PDL sono assolutamente incompatibili con la realtà dell'economia italiana e probabilmente non giustificate sul piano del dare e dell'avere effettivo, mentre il federalismo finora attuato ha prodotto aumenti di spesa pubblica, maggiori costi di transazione, e paralisi decisionale. Sarebbe quindi fortemente auspicabile una presa di consapevolezza effettiva dei problemi reali

Il nuovo governo si troverà ad affrontare problemi complessi che già in passato non è riuscito a gestire. Oggi questi problemi sono aggravati dalla situazione economica mondiale

nera consenso politico a breve termine che è invece l'approccio tipico e l'ispirazione di fondo del centrodestra italiano al potere (e non solo). Il nuovo governo si troverà quindi ad affrontare problemi molto complessi che già in passato non è riuscito a gestire. Oggi per di più questi problemi sono aggravati da una situazione dell'economia mondiale caratterizzata, al di là della crisi finanziaria, tutt'altro che esaurita, da prezzi elevati e crescenti delle materie prime, a causa della maggiore domanda, degli errori delle politiche agricole e delle speculazioni che caratterizzano questi mercati. Ciò porterà nel nostro Paese ulteriori cambiamenti dei prezzi relativi e ulteriori problemi economici per i ceti medi e popolari, già impoveriti nel corso del declino italiano degli ultimi 15 anni. Alla spinta verso l'aumento dei prezzi si assocerà una minor disponibilità di liquidità (e quindi di credito) che potrebbe incidere non solo sul settore finanziario, ma anche su quello reale finora poco toccato dalla crisi.

È in tale contesto che vanno valutate le priorità contenute nel programma di governo del centrodestra, a cominciare dal federalismo fiscale, tema assai caro alla Lega, la quale ha avuto una forte affermazione elettorale. Ebbene, è opportuno essere consapevoli che le proposte

anziché continuare a declinarli in chiave politico-propagandistica in una assurda gara a chi è più federalista. In proposito non si può che fare riferimento alla proposta di legge delega del Governo Prodi, condivisa dalle Regioni che rappresenta il più elevato punto d'incontro possibile e l'unico praticabile. Ma attenzione: allo stesso tempo incompatibili sono anche le richieste degli autonomisti del Sud che chiedo-

Le proposte della Lega e del Pdl sono incompatibili con la realtà dell'economia italiana Il federalismo finora attuato ha prodotto aumenti di spesa pubblica e paralisi decisionale

no più soldi da bruciare nella fornace delle spese assistenziali e degli sprechi e ruberie senza fine che continuano a caratterizzare la gestione della cosa pubblica in non poche delle Regioni meridionali. Al contrario è giunto il momento di una riflessione seria sulle politiche seguite a favore del Mezzogiorno nell'intero dopoguerra, perché non è possibile, né accettabile che, nonostante l'enorme quantità di risorse investite, i risultati siano assolutamente deludenti. Rimane ancora un'ultima



questione che è quella degli equilibri del bilancio pubblico, questione ampiamente rimossa nella campagna elettorale, ma che incombe come un convitato di pietra che condiziona le nostre vite da circa 30 anni. La sostanza è molto semplice: in estrema sintesi l'Italia, rispetto agli altri Paesi europei spende circa 2 punti in più di PIL per gli interessi passivi sul debito, e circa 3 punti di più per pensioni; quindi l'Italia corre con

un handicap di 5 punti di PIL (in cifre, almeno 75 miliardi di euro l'anno) a causa di debiti contratti nel passato (negli anni '80 in massima parte) che fanno sì che una buona parte delle entrate tributarie si esauriscono in spese di trasferimento senza nessun impatto sulla domanda e sulla crescita. Prima di parlare di riduzioni di tasse e di spese (comunque auspicabili) bisognerebbe collocare le eventuali proposte nel contesto analitico corretto, il che non è certo facile. Concludendo questi sono al-

cuni dei problemi aperti che la nuova legislatura dovrà affrontare. Le difficoltà che il nuovo governo incontrerà sono enormi: esse sono oggettive, ma anche soggettive (culturali, cognitive...). Per il PD invece è giunto il momento di non continuare a subire l'iniziativa politica e culturale dell'avversario; al contrario, dall'opposizione è giunto il momento di superare l'affannoso inseguimento dei diversi gruppi di opinione che via via si affermano, soprattutto sulla stampa, o degli interessi resi espliciti dai gruppi di elettori più capaci di superare il muro del silenzio. Bisogna dare risposte concrete ai bisogni pratici, ma in una prospettiva unificante, all'interno di un orizzonte di riscatto per tutto il paese, a cominciare da coloro che oggi subiscono di più le ripercussioni della crisi. Ma questo si può fare credibilmente solo se si dice la verità al Paese, tutta la verità, uscendo dalla commedia degli inganni che tutti ha coinvolto nel decennio del populismo. Solo così sarà possibile indicare una via praticabile per il rilancio. Fare questo non è difficile se si ha la conoscenza e consapevolezza dei problemi, ma diventa impossibile se si continua a ritenere che la politica sia soprattutto mediazione e ricerca del consenso, assecondando tutte le richieste e le pretese, senza la forza di voltare pagina.